

Consiglio Grande e Generale, sessione 9-10-11-12-13-16 giugno 2025

Giovedì 12 giugno, mattina

Nella seduta serale di mercoledì 11 giugno prosegue il dibattito generale sul Decreto-Delegato 2 giugno 2025 n.83 - "Modifica della struttura e delle funzioni della Direzione Generale della Funzione Pubblica". I lavori si soffermano sugli articoli che compongono il Decreto. A tutti gli articoli sono stati presentati emendamenti interamente soppressivi proposti dalle forze di opposizione, che vengono respinti dall'Aula. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi, riferendosi alle opposizioni, parla di una "narrazione che è assolutamente parziale, e rappresenta un punto di vista non condivisibile e non corrispondente alla verità. Forse dà fastidio che questo progetto stia andando a modificare una delle leggi forse più importanti che una forza politica ha prodotto in questi anni. E quindi è una questione di lesa maestà". "Non ho sentito alcuna voce nei banchi della maggioranza, e in particolare nella Democrazia Cristiana, che difenda questo decreto" osserva Emanuele Santi (Rete). "Si sta attuando una sorta di commissariamento del Direttore Generale. Lo abbiamo visto anche ieri sera: le nuove funzioni del Direttore sono condensate in mezza pagina, mentre il Comitato Direttivo ha una pagina e mezza di funzioni, che nella sostanza sono ben più rilevanti". "Il Segretario agli Interni Andrea Belluzzi gode della nostra fiducia - dice Massimo Andrea Ugolini (PDCS) -. L'opposizione ha presentato emendamenti tutti abrogativi di tutti gli articoli. Di fatto, quindi, state ripetendo le stesse argomentazioni avanzate nel dibattito generale su tutti gli articoli". Sulla stessa lunghezza d'onda Matteo Rossi (PSD): "Noi avremmo sinceramente apprezzato emendamenti puntuali, capaci di proporre anche migliorie condivisibili con i gruppi di opposizione. La mia impressione è invece quella di un approccio volto esclusivamente alla presentazione di emendamenti abrogativi, con interventi ripetitivi, che sottolineano un unico elemento: il riferimento costante a una singola figura. Eppure il principio ispiratore della riforma è esattamente l'opposto". "L'obiettivo perseguito dal PSD - cioè quello di togliere il feudo della Funzione Pubblica alla Democrazia Cristiana - non è stato raggiunto. Si è cercato un equilibrio, ma l'articolo dice chiaramente che sarà il Comitato Direttivo, attraverso un regolamento, a decidere chi farà cosa, e non il Direttore della Funzione Pubblica" attacca Michela Pelliccioni (D-ML). "Non è vero che stiamo facendo un dibattito sempre uguale. Stiamo motivando, articolo per articolo, le criticità di questo provvedimento. Noi riteniamo che l'intero provvedimento sia inemendabile - spiega Matteo Casali (RF) -. Anche in questo dibattito, la maggioranza e il Governo non sono stati in grado di motivare quale sia il reale miglioramento". Duro botta risposta poi tra lo stesso Casali e il Segretario di Stato Belluzzi. "Non avete idea di come funzioni l'amministrazione - dice il primo - Non sapete quali sono i luoghi dove si possono portare avanti le istanze, dove i direttori di dipartimento possono far sentire le loro esigenze. Non ne avete idea. E questo è tragico, perché l'amministrazione è un bene di tutti. Non è il vostro esclusivo terreno di conquista". Poi la replica del Segretario: "Mi chiedo se chi è intervenuto conosce la differenza tra pubblica amministrazione e pubblica amministrazione allargata. Perché, secondo me, in tutto il dibattito che ha fatto ha creato una gran confusione. Questo è nel mandato che ho chiesto, a nome del Governo e della maggioranza, a chi sarà nominato Direttore della Funzione Pubblica: ascoltare nell'ambito del suo incarico, consultare i direttori di dipartimento, riunirli, fare attività di coordinamento e di ascolto". Respinti gli emendamenti delle opposizioni, il Decreto - Delegato 2 giugno 2025 n.83 viene posto in votazione e approvato con 30 voti a favore e 7 contrari.

I lavori proseguono poi con le votazioni relative agli Ordini del Giorno.

Il primo ad essere preso in esame è l'Ordine del Giorno presentato dai gruppi di opposizione per l'istituzione di un tavolo di lavoro entro il 31 marzo 2025 al fine di sviluppare, entro il 30 giugno

2025, un piano economico coordinato. Segue quindi il confronto sull'Ordine del Giorno presentato dal Gruppo Consiliare di Domani – Motus Liberi per un dibattito urgente nella Commissione Consiliare Permanente II per una proposta di riforma delle normative che regolano l'attività delle forze dell'ordine e degli uffici che svolgono attività di indagine e per un programma di interventi e investimenti in tema di sicurezza. Entrambi gli ordini del giorno sono respinti. Nel finale spazio all'Ordine del Giorno presentato dal Gruppo Consiliare di Domani – Motus Liberi per impegnare il Congresso di Stato per l'istituzione di un tavolo di lavoro per il progetto “Memorandum of Understanding (brev. MOU)” e la previsione di appositi stanziamenti economici dedicati al percorso di trasformazione digitale, anch'esso respinto.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 10. Ratifica Decreti Delegati:

RATIFICA DECRETO DELEGATO 2 giugno 2025 n.83 - Modifica della struttura e delle funzioni della Direzione Generale della Funzione Pubblica

Emendamento soppressivo articolo 7: respinto

Matteo Casali (RF): Anche in questo articolo si dimostra la spogliazione di poteri del Consiglio di Direzione in favore del Comitato Direttivo. Che cosa succede? L'articolo 36, di cui noi modifichiamo il comma 2 della Legge 188, prevedeva esattamente ciò che abbiamo sostenuto fino a ieri sera, ovvero che tutto ciò che riguarda, nella pubblica amministrazione, la gestione del personale, era disciplinato tramite i famosi riporti funzionali alla Direzione della Funzione Pubblica. Era contemplato che eventuali regolamenti o proposte, che potessero provenire dalle articolazioni dell'amministrazione, sarebbero stati presentati nel Consiglio di Direzione. Ricordo che il Consiglio di Direzione è l'organismo che contempla la presenza di tutti i direttori di dipartimento, inclusi i direttori delle aziende, che sono equiparati ai direttori di dipartimento. Inoltre, il Consiglio di Direzione era il luogo precipuo dove tutti i direttori di dipartimento avevano la possibilità di proporre regolamenti. Con questo articolo, naturalmente, essendo stato spogliato il Consiglio di Direzione di ogni prerogativa, questa prerogativa viene attribuita al Comitato Direttivo. Questa è la prova concreta del fatto che la collegialità della Direzione della Funzione Pubblica già esisteva, e che voi, se possibile, la riducete ulteriormente, togliendo prerogative che invece sarebbe opportuno mantenere. Dimostra anche che l'omogeneità ricercata nella gestione del personale poteva essere perseguita con i riporti funzionali alla Direzione della Funzione Pubblica. E contemporaneamente, il Consiglio di Direzione viene spogliato anche di altre prerogative. Abbiamo comitato composto da persone che, solo a livello sussidiario, si occupano di amministrazione, perché hanno altri ambiti di elezione. In realtà sono stati scelti esclusivamente come quinta teatrale rispetto alla figura che doveva dare continuità a un'azione e a una visione politica all'interno della Direzione della Funzione Pubblica, e che non è altro che l'ex Direttore della Funzione Pubblica, che doveva essere mantenuto per continuare a operare in quell'ambito. Questa è la triste realtà. E questo è un altro degli articoli che purtroppo contribuiranno a definirla.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Riprende la narrazione che una particolare forza di opposizione sta cercando di raccontare alla cittadinanza. Una narrazione che è assolutamente parziale, rappresenta un punto di vista non condivisibile e non corrisponde alla verità. Forse dà fastidio, lo ripeto, che questo progetto stia andando a modificare una delle leggi forse più importanti che la loro forza politica ha prodotto in questi anni. E quindi è una questione di lesa maestà. Mi dispiace. Non c'è nessuna intenzione di offendere o "ledere" alcuna maestà. C'è solo l'intenzione di far funzionare meglio il Paese e dargli più efficienza. Questo articolo semplicemente riporta alcune funzioni e, soprattutto, definisce le modalità operative dei riporti funzionali verso quell'organismo che le competenze le ha. Le ha in modo particolare, e questo perché ha un obiettivo chiaro. Le competenze

del Comitato Direttivo sono competenze che afferiscono alla pubblica amministrazione allargata. Il Direttore della Funzione Pubblica deve ricevere i rapporti funzionali da chi opera nella pubblica amministrazione, e quindi avere anche la responsabilità funzionale di governare tale amministrazione secondo le linee condivise con il Comitato Direttivo. Questo è, di fatto, l'organismo che coordina e stabilisce elementi di univocità. Forse è proprio questa parola, "univocità", a dare fastidio a chi, invece, negli anni ha preferito avere orti e orticelli, e creare caste. Perché nella pubblica amministrazione, forse, esistono anche delle caste. E si teme che vengano toccate nel momento in cui si fa coordinamento e si stabiliscono regole uguali per tutti coloro che vi lavorano.

Emanuele Santi (Rete): Di fatto, il Direttore Generale della Funzione Pubblica è andato in scadenza dopo nove anni di attività. Il Partito dei Socialisti e dei Democratici pretende che questo ruolo venga affidato alla dottoressa Gasperoni, che fra l'altro è stata anche ex consigliera. Questa nomina, chiaramente, comporta una replica da parte della Democrazia Cristiana, che pretende un decreto che limiti il potere del nuovo Direttore Generale per trasferirlo, di fatto, a un nuovo organismo in cui rientrerà anche il decaduto Direttore Generale, che andrà a fare il Direttore Amministrativo dell'ISS e sarà incluso in questo comitato. Questo è il dato. La DC pretende questo decreto per un equilibrio politico. Punto. Inutile raccontarcela diversamente, Segretario. Lei è ancora qui a difendere da solo questo provvedimento. Non ho sentito alcuna voce nei banchi della maggioranza, e in particolare nella Democrazia Cristiana, che difenda questo decreto. Lei lo sta difendendo da PSD, ma è un decreto che non ha voluto lei. È stato voluto da un'altra forza politica – la Democrazia Cristiana – che però se ne sta ben zitta, senza difenderlo. Quindi, la ragione è solo una: c'è una figura da mantenere, e per farlo bisogna spogliare il nuovo Direttore Generale delle sue funzioni. Non sto dicendo che sia giusto o sbagliato, ma bisogna dire le cose come stanno. Si sta attuando una sorta di commissariamento del Direttore Generale. Lo abbiamo visto anche ieri sera: le nuove funzioni del Direttore sono condensate in mezza pagina, mentre il Comitato Direttivo ha una pagina e mezza di funzioni, che nella sostanza sono ben più rilevanti.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): La Democrazia Cristiana non pretende proprio nulla. È il Segretario agli Interni Andrea Beluzzi a godere completamente della nostra fiducia. Siamo già intervenuti nella fase di dibattito generale. L'opposizione ha presentato, credo, emendamenti tutti abrogativi di tutti gli articoli. Di fatto, quindi, state ripetendo le stesse argomentazioni avanzate nel dibattito generale su tutti gli articoli. In merito a questo articolo, va detto che il Consiglio di Direzione era già presente nella Legge 188 del 2011. È stato semplicemente leggermente modificato. Ribadisco che al Direttore Generale della Funzione Pubblica non viene sottratto alcun potere. È stato realizzato un riequilibrio e un maggiore coordinamento con figure che prima erano già presenti. Rispetto all'impostazione della Legge 188/2011, nella Direzione c'erano già il responsabile delle risorse umane, il responsabile dell'organizzazione e il Direttore della Pianificazione. Queste figure oggi non ci sono più. Le relative competenze sono state attribuite a un direttorio di direzione e coordinamento, composto dai principali direttori che sono a capo delle varie strutture delle risorse umane. Quindi, da questo punto di vista, sono figure che esistono già. Il Direttore Generale della Funzione Pubblica mantiene i poteri che aveva già prima. Il Consiglio di Direzione, previsto all'articolo 38 della legge, è un organismo di coordinamento fra il Direttore della Funzione Pubblica e tutti i direttori di dipartimento. Esso può, chiaramente, anche in un'ottica di maggiore coordinamento, svolgere le valutazioni di competenza. Riteniamo che armonizzare tutte le strutture all'interno della pubblica amministrazione allargata, insieme ai vari enti, rappresenti un passo in avanti rispetto a dinamiche che in passato avevano evidenziato alcuni elementi di criticità. Grazie, Eccellenza.

Matteo Rossi (PSD): Credo che non ci sia bisogno di spiegare ulteriormente il principio che ha ispirato questa riforma della Legge 188. Dopo le criticità emerse nei quattordici anni dalla sua applicazione – seppur i principi fossero condivisibili e validi – si sono rivelati poco applicabili. Per questa ragione si è deciso di intraprendere un percorso che introducesse maggiore collegialità,

armonizzasse i rapporti tra la pubblica amministrazione e il settore pubblico allargato, e gli enti. Il tema politico, in realtà, è uno solo. Noi avremmo sinceramente apprezzato emendamenti puntuali, capaci di proporre anche migliorie condivisibili con i gruppi di opposizione. Questa era senz'altro una possibilità auspicabile, che probabilmente anche i cittadini da casa avrebbero apprezzato maggiormente. La mia impressione è invece quella di un approccio volto esclusivamente alla presentazione di emendamenti abrogativi, con interventi ripetitivi, che sottolineano un unico elemento: il riferimento costante a una singola figura. Eppure il principio ispiratore della riforma è esattamente l'opposto. Si è voluto superare una concentrazione eccessiva di potere nelle mani di una sola persona. Una scelta che la maggioranza ha ritenuto poco utile e non replicabile in futuro, pur riconoscendo il valore e le competenze della persona interessata. Con questa riforma è stato introdotto uno strumento che offre maggiori garanzie e maggiore omogeneità. Sinceramente, non trovo né utile né produttivo fare il conto delle parole o della lunghezza degli articoli per rimarcare un argomento che l'opposizione continua a voler sostenere con forza. A mio avviso, nelle prerogative del Direttore Generale non c'è stata alcuna limitazione. Si è voluto correggere qualcosa nell'ottica di migliorare il lavoro della Direzione Generale della Funzione Pubblica. Per questo, quello che voglio sottolineare è che il dibattito si è orientato esclusivamente su una politicizzazione e una parcellizzazione di qualcosa che non aveva questa intenzione. Mi sarei sinceramente auspicato un dibattito più produttivo e utile. Condivido con chi, nella maggioranza, ha sottolineato la necessità di riformare in modo organico questo aspetto. Rivedere in maniera complessiva la Legge 188 è un obiettivo auspicabile. Mentre dibattiti fatti di copia-incolla e privi di costrutto, come quelli a cui abbiamo assistito ieri sera e probabilmente assisteremo oggi, credo siano poco utili e poco apprezzati da chi ci ascolta. Grazie, Eccellenza.

Michela Pelliccioni (D-ML): Devo dire che, ascoltando questi interventi della maggioranza, colgo molto imbarazzo. Ho notato che, nel dibattito su questo decreto, intervengono soltanto coloro che sono obbligati per ruolo: capigruppo, presidenti, segretari di partito. Mi piacerebbe invece sentire anche gli altri, se davvero hanno qualcosa da dire su questo smistamento di poteri. Perché l'imbarazzo si coglie anche nelle parole. Si cerca di dire che va tutto bene, che il Comitato Direttivo c'era già, che non bisogna fare i conti sulla lunghezza degli articoli. Si cerca, in qualche modo, di salvare il salvabile, dicendo che si è cercato di armonizzare e accusando l'opposizione di essere strumentale. Ma io credo che il cuore di questo articolo racconti con chiarezza ciò che è accaduto. Racconta, soprattutto, che l'obiettivo perseguito dal PSD – cioè quello di togliere il “feudo” della Funzione Pubblica alla Democrazia Cristiana – purtroppo non è stato raggiunto. Perché questo smistamento, questa ricerca di equilibrio nelle funzioni del decreto, mostra chiaramente che la Democrazia Cristiana continua a fare la Democrazia Cristiana, per la buona pace di tutti. Si è cercato un equilibrio, ma l'articolo dice chiaramente che sarà il Comitato Direttivo, attraverso un regolamento, a decidere chi farà cosa, e non il Direttore della Funzione Pubblica. Questo racconta bene che si è cercato di fare pace con questo decreto, ma non so se questa pace sarà effettiva. Devo dire che qualcuno, anche ieri sera, in maggioranza, ha avuto coraggio. E io sono fiera di chi ha il coraggio di alzare la testa e, ogni tanto, rompere le rigide linee dettate dai partiti. Quando qualcuno dice chiaramente ai cittadini che non c'è equilibrio e che c'è qualcosa che andrebbe modificato, sta facendo un atto di trasparenza. Siamo stati chiari nel dirlo, e lo abbiamo detto come opposizione firmando tutti insieme quegli emendamenti. Questo decreto va rifatto. Non è questione di modifiche o miglioramenti. È stato costruito secondo un impianto di logica spartitoria che non ci appartiene, perché la nostra idea di pubblica amministrazione non è quella che voi volete perseguire attraverso questo testo.

Tommaso Rossini (PSD): Il comma 2 dell'articolo 36 della legge 188 dice: “La modalità operativa dei riporti funzionali – questa è la modifica che si introduce – dei riporti funzionali di cui sopra, ed eventuali altri che si rilevassero necessari, possono essere definiti da apposito regolamento approvato dal Comitato Direttivo ed emanato dal dirigente della Funzione Pubblica.” Ora, in questo caso, si vede che da una parte si interrompe il potere che il Governo esercita sulla pubblica amministrazione, e

si dà mandato al Comitato Esecutivo. Comitato Esecutivo che è allargato, quindi non più il solo dirigente che decide tutto da solo, ma un Comitato Esecutivo allargato dove ci sono più dirigenti che decidono insieme, e poi viene emanato dal dirigente della Funzione Pubblica. Ora, io sinceramente, con tutti questi interventi che state facendo, effettivamente riportano tutte le stesse parole, gli stessi temi, eccetera. Quindi, voglio dire, anche dove ci possono essere dei miglioramenti, quello che sto notando, quello che sto ascoltando in quest'Aula, è che gli interventi dell'opposizione sono comunque tutti finalizzati a un unico scopo: dire che la maggioranza sta facendo un decreto "ad personam", senza entrare nel merito delle particolarità che questo decreto invece introduce. A mio avviso, credo che esso contenga anche soluzioni interessanti, che possono dare più democrazia all'organo stesso della Funzione Pubblica, demandando a un comitato composto da più persone piuttosto che al solo dirigente. State usando le stesse parole, per ogni decreto, per ogni articolo, per ogni situazione: state dicendo sempre le stesse cose e si crea grande confusione. Io credo che, in alcuni aspetti, questo decreto migliori la legge. Sicuramente, come già detto, non rappresenta un punto di arrivo ma una tappa, un percorso che si sta cercando di realizzare nella maggioranza. Si è lavorato molto su questi temi. Naturalmente possono emergere criticità, ma la maggioranza ha trovato un equilibrio e lo ha portato in quest'Aula. Se c'è una criticità in questo senso, verrà analizzata in seno alla maggioranza. Però anche dire altro, credo, non sia corretto.

Manuel Ciavatta (PDCS): Già l'intervento del consigliere che mi ha preceduto credo dica molte cose su come questo dibattito si sta sviluppando. Lo dicevo anche ieri: è legittimo presentare emendamenti abrogativi su qualunque testo. Tuttavia, se gli unici emendamenti che vengono portati sono abrogativi, mi domando se abbia senso fare il dibattito. Nel senso che, essendoci già anche la possibilità di votare contro l'intero provvedimento, a tutti gli effetti sembra non solo una ripetizione, ma anche un mancato contributo effettivo al dibattito. Sono solo critiche, che pure sono legittime, ma mi sembrano poco efficaci. Uno degli aspetti evidenti è che questo coordinamento che si crea tra i direttori degli enti, soprattutto per quanto riguarda la gestione del personale, servirà a garantire una maggiore omogeneità nel trattamento dei dipendenti pubblici. È stato detto ieri, da uno dei consiglieri che è stato anche direttore di un'azienda: "Nei sei anni in cui sono stato in carica, il Consiglio di Dipartimento si è riunito meno delle dita di una mano." Quindi, vuol dire che quella struttura, pur essendo prevista dalla legge, forse non era efficace. Questa può diventare una struttura più efficace. Se c'era un limite, una mancanza, io credo che venga sanata. Concludo con una battuta sul consigliere Pelicioni, che ha detto che "la Democrazia Cristiana continua a fare la Democrazia Cristiana". Mi permetta: io sono fiero di questo, perché dal 2012 in avanti – ma anche dal 2007 – il nostro Paese ha veramente cambiato volto, anche grazie al lavoro svolto dalla Democrazia Cristiana in tutte queste legislature e in questo governo.

Matteo Casali (RF): È stato detto che facciamo il solito ritornello, che diciamo sempre le stesse cose. Ma io sono entrato nel merito dell'articolo, e lo ripeto, perché temo che – ad esempio – il consigliere Rossini stesse leggendo un altro articolo rispetto a quello che stiamo discutendo. È stato detto che si è introdotto il Comitato Direttivo, composto da tutti i dirigenti che si occupano di personale, perché prima non esistevano strumenti di coordinamento nella gestione del personale nella pubblica amministrazione e nel settore pubblico allargato. Questo è ciò che è stato detto. L'articolo 36 smentisce questa affermazione. Perché l'articolo 36, al comma 1 – che voi non modificate – dice che, per garantire al settore pubblico allargato una coerente gestione delle risorse umane e strumentali (queste ultime non specialistiche), e una univoca attuazione delle norme di impiego e dei contratti collettivi degli enti e delle UOI in cui si articolano, le competenze in tali ambiti hanno un riporto funzionale con la Direzione Generale della Funzione Pubblica. Era tramite questi riporti funzionali che si realizzava già l'omogeneità. Non era il Direttore Generale da solo, ma l'insieme della Direzione Generale, e in particolare il Direttore RUO – Risorse Umane e Organizzazione – che permetteva questo coordinamento. Io, da Direttore di un'azienda, se avevo determinate necessità in termini di omogenea gestione del personale, mi riferivo al Direttore RUO. Quindi, questa omogeneità era già

perseguita ed era perseguibile. Questa è la prova che sto entrando nel merito dell'articolo. Potete dire che facciamo il ritornello, che parliamo di orti e orticelli, ma io sto parlando del merito. Inoltre, il comma 2, che voi modificate, prima diceva che i regolamenti tramite cui quei riporti funzionali si esplicavano erano proposti e approvati dal Consiglio di Direzione, cioè da tutti i direttori di dipartimento. Adesso, quegli stessi regolamenti sono approvati solo dal Comitato Direttivo, cioè da quattro di essi. Io sto discutendo nel merito, con dettaglio, perché questa modifica, dal punto di vista organizzativo, semplicemente non sta in piedi. E siete voi a rispondere con il solito ritornello, con gli orticelli e compagnia bella, perché non sapete cosa rispondere nel merito.

Gaetano Troina (D-ML): Allora, prima di tutto mi piacerebbe chiedere un chiarimento al Segretario riguardo a questo emendamento, perché il comma 2 modificato va a dire “le modalità operative dei riporti funzionali di cui sopra e di eventuali altri che si rivelassero necessari”. Vorrei sapere quali potrebbero essere questi “eventuali altri” che si rivelassero necessari, visto che sono già indicati nel comma 1. Questa dicitura, nella precedente versione dell'articolo, non era presente. Fatta questa richiesta, devo convenire con il collega Casali che mi ha preceduto su una questione: oggi viene portata questa possibilità di assumere determinazioni sui riporti funzionali – ed è questa la seconda novità di questo comma – al Comitato Direttivo. Il Direttore della Funzione Pubblica si limita semplicemente ad emanare il regolamento che sarà stato adottato dal Comitato. Va fatta una riflessione su questo Comitato, ed è questo il nodo politico di questo decreto. Qualcuno dice che non è un decreto “ad personam”, ma un decreto “ad maggioranza”, cioè un insieme di modifiche utilizzate per riequilibrare le dinamiche interne alla maggioranza nella gestione della pubblica amministrazione. Io sono pronto a scommettere qualsiasi cosa che, nella prossima legislatura, chi arriverà cambierà questi articoli, perché non andranno più bene e non rispetteranno più gli equilibri che oggi sono stati raggiunti fra le forze che compongono questa maggioranza. Questo è l'esempio concreto che dimostra come questo decreto non sia avvertito come necessario dalla pubblica amministrazione, ma sia piuttosto un risultato politico che questa maggioranza vuole raggiungere per trovare un equilibrio interno. Perché se ci fate caso – ed è giusto che anche i cittadini lo notino – coloro che oggi, con le modifiche apportate, compongono questo Comitato Direttivo, guarda caso, sono in qualche modo riconducibili alle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza. Quindi mi domando: è davvero un intervento generale, astratto, nell'interesse della pubblica amministrazione? Oppure, come diciamo da due giorni, state sistemando le vostre questioni interne con una legge? Questo è il nodo politico del decreto e anche dell'emendamento. È giusto che i cittadini lo sappiano, al netto del fatto che continuate a dire che stiamo strumentalizzando e facendo polemica sterile. Perché questo, invece, è un dato di fatto.

Matteo Zeppa (Rete): L'ha ben spiegato anche il collega Casali, che ha avuto esperienza diretta. Questo emendamento, in realtà è molto poco democratico. Perché, appunto, nella vecchia legge di anni fa si prevedeva un apposito regolamento approvato dal Consiglio di Direzione, allargato anche agli enti. Invece voi lo andate a modificare, attribuendo l'emanazione al Direttore della Funzione Pubblica. Poi ci si chiede perché si presentano emendamenti abrogativi. Avete dovuto arrangiarvi in tutti i modi per trovare una quadra. E, ripeto, è legittimo, però così è quasi spudorato. Perché voi avete fatto un decreto datato 2 giugno, e oggi siamo all'11. Il dibattito è iniziato l'11, e imputate all'opposizione di aver presentato solo emendamenti abrogativi. Ma io ricordo a chi era in maggioranza con noi nella scorsa legislatura – sia a chi è in maggioranza oggi che a chi è oggi all'opposizione – che molti Segretari di Stato, non necessariamente di Rete, su temi specifici e delicati organizzavano incontri, anche con l'opposizione. Questo cosa significava? Significava che si potevano mantenere le proprie visioni e le proprie linee, come ha ricordato RF, che è sempre stata coerente sulla pubblica amministrazione, ma quantomeno un passaggio di dialogo si faceva. Caro Segretario, lei invece porta un decreto emanato il 2 giugno e lo porta in Aula dieci giorni dopo. E avete anche la pretesa, piuttosto furba, di accusare l'opposizione di aver presentato solo emendamenti abrogativi. Lo dico chiaramente: la spartizione politica vi dà fastidio, ma non deve essere per forza

un'accezione negativa. Il problema è che, come ho già detto in precedenza, la politica assume una connotazione negativa nel momento in cui si vanno a inserire dentro una direzione delle funzioni – anzi, delle persone – semplicemente per mascherare colui che avrà un doppio ruolo: da un lato Direttore Amministrativo dell'ISS, dall'altro parte della Direzione della Funzione Pubblica. E tutto ciò finisce col depotenziare le responsabilità della Direzione. Ora, capite bene che possiamo dirci tutto e il contrario di tutto, ma io credo che non ci si stupirebbe neppure se un giorno ci ritrovassimo una delibera del Congresso di Stato che richieda un'interpretazione autentica di questo decreto. Perché è talmente paradossale e contorto che sarà difficile persino attuarlo nella realtà. È ovvio che questo decreto deve necessariamente agganciarsi al decreto precedente, perché qui avete fatto il pacchetto.

Matteo Casali (RF): Intervengo semplicemente per evidenziare la pochezza delle risposte del Governo e della maggioranza rispetto a degli appunti molto precisi sull'articolo. Vi abbiamo dimostrato, con il testo dell'articolo, nel merito dell'articolo, il perché della richiesta di abrogazione. Non è vero che stiamo facendo un dibattito sempre uguale. Stiamo motivando, articolo per articolo, le criticità di questo provvedimento. Noi riteniamo che l'intero provvedimento sia inemendabile. Per questo motivo abbiamo presentato richieste di abrogazione articolo per articolo. Avete voglia a dire che si tratta di un'operazione politica, ma vi stiamo dimostrando – anche al di là della “quinta teatrale” che state montando attorno a certe figure – che questo è un provvedimento che fa acqua da tutte le parti. Anche in questo dibattito, la maggioranza e il Governo non sono stati in grado di motivare, comparando la vecchia norma con la nuova, quale sia il reale miglioramento in termini di efficienza, efficacia e soprattutto la vera ragione che sta dietro a questi interventi. .

Emendamento soppressivo articolo 8: respinto

Matteo Casali (RF): Con questo articolo, si conclama la situazione che ho appena illustrato. Anche nella relazione illustrativa al decreto si parlava della volontà di una maggiore collegialità della Direzione Generale della Funzione Pubblica. L'organo massimamente collegiale della Direzione della Funzione Pubblica era il Consiglio di Direzione, al quale spettava potere consultivo per piani e progetti, risorse e coordinamento: i tre punti che sono stati espunti dal Consiglio di Direzione e dati al Comitato Direttivo. Allora, voi mi dite: come si fa a parlare di maggiore collegialità, di maggiore democrazia e quant'altro, quando determinate prerogative vengono tolte all'organo collegiale per eccellenza e demandate a un organo che è meno rappresentativo del precedente? Da tenere presente che all'interno del Consiglio di Direzione c'erano già i rappresentanti che voi avete inserito nel coordinamento della Direzione della Funzione Pubblica. Quei rappresentanti già c'erano, con l'unico minimo comune denominatore del fatto che si occupano di personale. Allora mi venite a dire che la maggiore rappresentatività si consegue così? Non ha senso. Il Consiglio di Direzione è completamente spogliato di ogni prerogativa. Mentre nella precedente versione poteva proporre tutta una serie di proposte, istanze, indirizzi, ora può discutere esclusivamente degli obiettivi annuali posti dal Congresso di Stato ai vari dirigenti. E se qualcuno mi viene a dire che questo è il massimo, che se in sei anni – come avvenuto nella mia esperienza – si è riunito pochissime volte, allora lo strumento non funziona, io posso in realtà dire che lo strumento non è stato fatto funzionare. Magari da quell'uomo della provvidenza che le ha azzeccate tutte, e che in realtà non aveva alcun interesse a farlo funzionare. Perché probabilmente certe proposte che lì sarebbero potute emergere davano fastidio. Allora, l'organo collegiale c'era già. Voi questo organo collegiale lo spogliate. Io vi sto parlando nel merito dell'articolo. Voi spiegatemi come si fa a dire che si va verso la collegialità, quando si spoglia un organo più collegiale a favore di un organo meno collegiale. State sostenendo tesi contraddittorie. Non avete idea di come funziona l'amministrazione. Non sapete quali sono i luoghi dove si possono portare avanti le istanze, dove i direttori di dipartimento possono far sentire le loro esigenze. Non ne avete idea. E questo è tragico, perché l'amministrazione è un bene di tutti. Non è il vostro esclusivo terreno di conquista.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Chi è appena intervenuto, mi stupisce. È stato dirigente dell’Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici, e ignora – o finge di ignorare – l’importanza di questo Consiglio di Direzione che oggi definisce “fondamentale”. Io vorrei chiedergli quante volte ha partecipato a questo organismo. Perché posso precisarle che nel 2022 si è riunito una volta, nel 2023 si è riunito una volta, e nel 2024 non si è mai riunito. E le voglio parlare della pubblica amministrazione che voglio. Ho insistito, insieme al mio partito, affinché questo organismo fosse ancora presente nella norma, proprio perché deve avere funzioni, deve dialogare. Non solo: serve ad ascoltare tutti i direttori di dipartimento della pubblica amministrazione. Mi chiedo se chi è intervenuto conosce la differenza tra pubblica amministrazione e pubblica amministrazione allargata. Perché, secondo me, in tutto il dibattito che ha fatto ha creato una gran confusione. Il grande dirigente della pubblica amministrazione, che si permette non solo di entrare nel merito ma anche di offendere le persone. Questo non è lo stile di un consigliere, soprattutto di un consigliere giovane. L’organismo del Comitato di Direzione è l’organismo dei capi del personale, che hanno responsabilità sul personale, su migliaia di persone, e che devono fare determinate politiche coordinate. Il Consiglio di Direzione è invece il consiglio dei direttori di dipartimento – solo della pubblica amministrazione – ai quali possono essere invitati, se richiesto, anche i dirigenti del settore pubblico allargato, per fare altri tipi di politiche coordinate, per ascoltare quello che è il portato dei direttori di dipartimento. Questo è nel mandato che ho chiesto, a nome del Governo e della maggioranza, a chi sarà nominato Direttore della Funzione Pubblica: ascoltare nell’ambito del suo incarico, consultare i direttori di dipartimento, riunirli, fare attività di coordinamento e di ascolto. Cosa che nel passato forse non è stata fatta, perché questo organismo era troppo pletorico e tecnicamente non era possibile utilizzare quello strumento per fare le politiche che ora sono demandate al Comitato di Direzione. Questo organismo, invece, è un organismo consultivo, di ascolto. Questa è la pubblica amministrazione che deve essere portata avanti dalle nuove nomine. Credo che il fatto che questo organismo ci sia, e che abbia queste funzioni, sia importante. Ma credo anche che debba essere utilizzato, cosa che dall’attuazione della norma a oggi – norma che ha fatto la vostra forza politica – non è accaduta. Non ha avuto le funzioni che vi aspettavate. Quindi è stato meritevole di una considerazione, di una revisione, di una riforma.

Matteo Rossi (PSD): Il Consiglio di Direzione, così come pensato dalla Legge 188 del 2011 e articolato in un lunghissimo articolo all’epoca, è fondamentalmente uno snodo delle volontà che dalle varie Segreterie di Stato, dal Congresso di Stato, scendono verso i Dipartimenti. È uno snodo per l’attuazione di quei progetti, e nell’essenza rimane tale. Il discorso è stato, diciamo, sintetizzato, efficientato con questo articolo, e questo mi trova pienamente d’accordo, anche alla luce di quanto è emerso oggi in quest’Aula, soprattutto da parte del collega Matteo Casali. Il collega ha menzionato la sua esperienza professionale, ha detto che è stato Direttore dell’Azienda Autonoma per i Lavori Pubblici, e ha lamentato il fatto che, per volontà di una persona in particolare, questo Consiglio di Direzione non si è quasi mai voluto riunire. Io leggo che sia nell’articolo vecchio, sia nell’articolo nuovo, è specificato che il Consiglio di Direzione si riunisce periodicamente anche su richiesta dei suoi membri. Quindi, a questo punto, mi sorge una riflessione: se i suoi membri non lo convocavano, e se è stato riunito sei volte in cinque anni, evidentemente c’era qualcosa che non funzionava. Credo che, alla luce di questo, mettere mano a quest’articolo sia qualcosa di pertinente, sacrosanto, tenendo conto del fatto che quando si fanno le leggi, si immagina qualcosa di funzionale, performante. Ma poi, a distanza di quattordici anni, ci si accorge che è inapplicabile. Da un lato, magari perché la legge è scritta male – cosa che può succedere – e dall’altro perché le stesse persone che oggi si lamentano del fatto che non veniva convocato, probabilmente non chiedevano nemmeno che venisse convocato. Quindi, diciamo, il classico cane che si morde la coda.

Matteo Zeppa (Rete): Indipendentemente da quante volte si siano visti in questi anni i Consigli di Direzione, probabilmente questa legge avrebbe dovuto avere una riforma molto prima. Non adesso, non con queste tempistiche. Non per sistemare una persona. Sul fatto, in generale, che la Legge 188 andasse modificata, quantomeno ammodernata, sono d’accordo. Ci può stare. Ma ve ne siete accorti

solo adesso, Segretario? Ve ne siete accorti il 2 giugno, quando avete fatto questo decreto? Ha detto lei stesso che ci avete lavorato da tempo. Quindi anche la parte della legge che aveva una forza “propulsiva”, l’avete modificata. Propulsiva, Segretario. Propulsiva. Sia propulsivo. Ecco. Allora, quando succedono certe cose, si può avere tutta l’esperienza lavorativa o di governo che si vuole – e lei ne ha, è al suo secondo mandato come Segretario di Stato – però capite bene che un decreto emanato il 2 giugno... Ma lo sapete benissimo che non è così. E lei sta difendendo l’indifendibile. Dovrebbe esserci qualcun altro, al suo posto, a difendere questo decreto.

Sara Conti (RF): Intervengo in questo momento perché, sinceramente, sentire il Segretario di Stato che offende il consigliere Matteo Casali – tra l’altro gratuitamente – mi sembra grave. Non mi pare ci fosse alcuna motivazione per offendersi o risentirsi di qualcosa, se non forse l’eccessiva puntualità con la quale stiamo smontando nel merito, pezzo per pezzo, questo decreto. Tant’è che si vede l’imbarazzo generale. Continuate a difendere l’indifendibile. Tra l’altro, se tutti i consiglieri – compreso il Segretario – avessero l’integrità morale e la serietà del consigliere Matteo Casali, forse questo Paese andrebbe in una direzione migliore rispetto a quella che sta prendendo. Quindi, prima di offenderlo, magari il Segretario ci dovrebbe pensare due volte. Mi meraviglio, tra l’altro, che certe parole arrivino da un Segretario di Stato, al microfono. Siccome il consigliere Casali è troppo elegante per risponderle, lo faccio io. Perché mi sono veramente stancata di sentire al microfono queste offese, queste offesucce, soltanto perché non sapete più come difendere questo decreto.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Intervengo per due cose. La prima, in risposta a chi è appena intervenuto: vorrei ricordare che non avete la licenza di offendere. Tutti, in questo Consiglio, dobbiamo attenerci al rispetto reciproco. Consigliere Zeppa, anche io vorrei che l’organismo fosse propulsivo. Ma questo organismo negli ultimi anni, lo dico ancora, non lo è stato. Vi ho fornito i numeri. Il comma 3 dice che ha facoltà di convocarsi da solo, non che debba aspettare di essere convocato. Eppure, come vi ho detto, negli ultimi anni non si è riunito. La propulsività, quindi, non c’è stata. Quella propulsività che lei auspica, io la vedo solo se ci sarà effettivamente una cinghia di trasmissione, un coordinamento tra chi riceve feedback e chi li elabora in capo alla DGFP. Sarà questo il mandato politico che verrà dato al nuovo Direttore della Funzione Pubblica.

Matteo Casali (RF): Io continuo a parlare nel merito, perché non ho alcun interesse a proseguire questa querelle. Io non ho offeso nessuno, caro Segretario. Se lei si sente offeso nel momento in cui critico il suo provvedimento, questo è un fatto caratteriale, che esula dai temi di cui si occupa quest’Aula. Certi problemi si risolvono altrove. Voglio rispondere anche al consigliere Rossi. Se questo organismo non si è riunito, è chiaro che gli aspetti propulsivi di cui si parla dovevano dipendere dal vertice dell’organismo stesso. Questo è evidente. Allora, perché non avete previsto una periodicità anche per il Consiglio di Direzione, come invece avete fatto per il Comitato Direttivo, dove avete messo una riunione mensile? Perché se non si mette una periodicità per il Comitato Direttivo – come avete fatto – quelle persone non si riuniscono. Perché, come ho detto mille volte, hanno altro da fare. E non è vero, come appena affermato, che il Consiglio di Direzione rimane un luogo attivo. L’articolo che avete introdotto dice che esso può occuparsi solo degli obiettivi strategici posti dal Congresso di Stato. Non di quello di cui si occupava prima. Quindi il problema è nel merito, signori. Questo articolo non sta in piedi.

Emendamento soppressivo articolo 9: respinto

Matteo Casali (RF): Secondo me qui c’è un doppio problema, sia di merito sia di metodo. Mi concentro sull’articolo, perché è lì che va affrontata la questione, e vorrei risposte puntuali sull’articolo stesso. Avete sostenuto che il nuovo Comitato Direttivo è composto da persone che hanno responsabilità dirette in materia di personale: i direttori delle aziende, il direttore dell’università, il direttore amministrativo dell’ISS e il Direttore Generale della Funzione Pubblica.

Questo è quanto avete dichiarato. Ora, però, con questo articolo affermate che l'adozione degli atti sul personale – per quanto riguarda la gestione amministrativa e operativa – spetta al dirigente dell'Ufficio Gestione del Personale anche per il pubblico allargato, cioè per la pubblica amministrazione e per le aziende autonome di Stato, oltre che per gli altri enti. Questo mentre prima, quegli stessi atti, spettavano ai direttori delle aziende. Qui nasce la contraddizione. Perché se il motivo per cui avete costruito la composizione del Comitato Direttivo era proprio quello di affidare delle funzioni a figure che già avevano competenze operative in materia di personale, ora con questo articolo andate a sottrarre quelle stesse competenze ad alcune di quelle stesse figure. C'è qualcosa che non torna. Questa contraddizione interna mina la coerenza del provvedimento. Poi c'è un secondo piano, quello più propriamente politico. Io non sono d'accordo con la scelta che state facendo, ma su questo ci può stare una divergenza. Tuttavia, dobbiamo prendere atto che attraverso questa sottrazione di prerogative ai direttori degli enti autonomi, si sta andando verso un indebolimento progressivo dell'autonomia di questi enti. Allora dobbiamo porci una domanda seria: sono ancora enti autonomi o non lo sono più? Se la loro autonomia viene gradualmente svuotata, tanto vale trasformarli in articolazioni dello Stato. Perché ormai di "autonomo" c'è rimasto ben poco. Personalmente non sarei d'accordo con questa trasformazione, perché ritengo che l'istituzione del sistema delle aziende autonome – con la legge 88 del 1980 – sia stato un passo avanti importante per il nostro Paese. Secondo me è un valore da salvaguardare. Invece, vediamo che anno dopo anno, provvedimento dopo provvedimento, questo valore viene eroso. Quindi, in sintesi – ma sempre restando nel merito – vi sono due aspetti da evidenziare. Il primo è una contraddizione normativa evidente: fate un Comitato Direttivo basato su determinate prerogative e poi le sottraete alle stesse figure a cui dovrebbero spettare. Il secondo è una riflessione più generale sul progressivo svuotamento dell'autonomia delle aziende e degli enti pubblici. Un processo che richiederebbe ormai una discussione molto più ampia e approfondita.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Credo che le osservazioni sollevate dal consigliere meritino attenzione e vadano considerate con serietà. Il tema dell'autonomia delle aziende è complesso e rilevante, e io stesso non ho su questo una posizione precostituita. Ritengo anzi che su questo si debba aprire un confronto. In questo articolo si parla della gestione amministrativa e operativa del personale. Per questo motivo, se parliamo di autonomia, dobbiamo anche fare una riflessione sulla tipologia di contratto che lega i dipendenti di queste aziende. Sono dipendenti pubblici o soggetti a un'altra forma contrattuale? Nel caso in esame, i dipendenti sono pubblici. E proprio per questo motivo, pur mantenendo alcune funzioni e responsabilità, quelle che riguardano l'amministrazione e l'operatività del personale vengono qui chiarite in maniera più definita. A mio parere, questa formulazione è più precisa rispetto a prima, dove invece certe competenze erano meno distinte. I capi del personale restano figure fondamentali, ma è anche vero che, per motivi di efficienza, alcune funzioni operative – soprattutto per le aziende – vengono appoggiate all'Ufficio Gestione del Personale. Credo sia giusto, come è stato detto, estendere il ragionamento anche alla missione e alla funzione stessa delle aziende. È importante chiederci cosa fossero queste aziende alla loro nascita, cosa sono diventate oggi e cosa vogliamo che siano domani. Non dobbiamo limitarci alla sola questione dell'autonomia formale, ma guardare più in profondità. Oggi, queste aziende si trovano a fronteggiare nuove sfide. Alcune di esse devono essere rafforzate e devono poter gestire in modo efficace i loro compiti, ad esempio nel settore dei lavori pubblici. Sono temi importanti, che non possono essere esauriti in questo articolo e, probabilmente, nemmeno in questa sede. Tuttavia, le osservazioni fatte sono importanti, e meritano un approfondimento futuro, magari con un percorso autonomo dedicato.

Emendamento soppressivo articolo 10: respinto

Emendamento soppressivo articolo 11: respinto

Emendamento soppressivo articolo 12: respinto

Matteo Casali (RF): Il decreto che avete portato a ratifica non ci soddisfa minimamente. Abbiamo avuto l'onere – ma anche il piacere – di entrare nel merito, articolo per articolo, di questo provvedimento. E abbiamo espresso non solo delle contrarietà di natura politica, ma anche osservazioni puntuali e motivate di merito. Tutti gli emendamenti abrogativi presentati dall'opposizione sono stati spiegati con attenzione, uno per uno. E non abbiamo ricevuto risposte. Questo decreto segue a quello precedente e rappresenta un taglio sartoriale sull'amministrazione, che fa il paio con il taglio sartoriale fatto sul Comitato Esecutivo dell'ISS. Perché? Perché, purtroppo, sulla pelle dell'amministrazione e della sanità si sono consumate spartizioni di natura politica. E anche quando proviamo ad astrarre dalle persone, a discutere di architettura istituzionale in senso oggettivo, abbiamo dimostrato punto per punto che ciò che avete disegnato non regge. Ho registrato, personalmente, il grande disappunto del fatto che il “conducente”, chi oggi guida questa riforma, fosse infastidito dalle nostre osservazioni puntuali. Ho anche registrato offese gratuite e personali, che passo sopra, ma non dimentico. Perché ognuno ha il suo stile, ognuno ha la sua cifra. Noi riteniamo che questo modo di procedere, di intervenire sull'amministrazione e sulla sanità senza una visione complessiva, ma solo con misure tampone per piazzare le persone giuste al posto giusto, sia profondamente sbagliato. Continuate a muovervi per “uomini della provvidenza”, che siano nell'università, nel tribunale, nei consigli di amministrazione, nei vertici delle aziende autonome. Questo rende deboli le istituzioni. Perché le istituzioni, anche quando sono cucite addosso ai migliori, restano fragili. Le istituzioni devono stare in piedi da sole, a prescindere dalle persone che le guidano. Ma invece vediamo continuamente istituzioni adattate, ritagliate sulle circostanze, sugli individui. Anche quando queste persone sono competenti, capaci, il sistema che le legittima in modo eccezionale è un sistema debole. E questo non è il bene delle istituzioni. Tanto più quando, come è stato detto chiaramente da membri della maggioranza al microfono, certe scelte sono state fatte non nell'interesse generale, ma per mantenere equilibri politici. È stato detto in aula, *apertis verbis*. Allora io dico che, se questo Paese non uscirà da questo schema, non si libererà da questo binario, non usciremo mai dalle secche in cui siamo finiti. E non parlo solo di secche economiche, ma di secche morali e di coscienza. Il mio slogan, fin dall'inizio, è stato sempre uno: fuori la politica dall'amministrazione, fuori la politica dalla sanità. Solo così possiamo fare dei veri passi avanti. Questo decreto, invece, è un passo indietro clamoroso. Anzi, è un salto all'indietro. Un ritorno pieno alla politica, prima nella sanità, poi nell'amministrazione.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Questo provvedimento ha un obiettivo molto chiaro, e lo abbiamo detto fin dall'inizio. Non c'è nessuna lesa maestà, perché qui non ci sono monarchi. C'è una democrazia, ci sono una maggioranza e un governo. E, tra gli obiettivi dati, uno di quelli assegnati al Direttore della Funzione Pubblica – un obiettivo che ha attraversato l'intera legislatura – era proprio quello di elaborare una riforma, o comunque un intervento, per risolvere alcune delle criticità della legge 108. Queste criticità c'erano, lo abbiamo detto. Una parte della 108 non funzionava più. Il sistema di Pianificazione e Controllo era inapplicato. Il Consiglio di Direzione, che doveva essere un organo “propulsivo”, come è stato detto, non si riuniva da anni. E mancava un organismo apicale che riunisse le massime espressioni dirigenziali della nostra pubblica amministrazione per fare politiche coordinate. Questo decreto interviene su tutto ciò. Per la prima volta mettiamo in campo uno strumento che consente ai massimi dirigenti della PA di confrontarsi, di assumere decisioni comuni, di sviluppare politiche coerenti da applicare nei propri ambiti di responsabilità. Fino a oggi, questo strumento mancava. E oggi, grazie a questo provvedimento, ce l'abbiamo. Lo abbiamo fatto come governo, come maggioranza, e adesso attendiamo di vedere i risultati di una politica finalmente fondata sul coordinamento. L'ho detto e lo ripeto: basta con i feudi, basta con le aree della pubblica amministrazione in cui si fanno politiche disallineate rispetto alle indicazioni generali. Oggi, una grande parte della pubblica amministrazione lavora con serietà, con spirito di sacrificio e con grande impegno nel contenimento delle spese e nell'efficienza. E noi vogliamo che le politiche siano

uniformi, ovunque. Per questo abbiamo creato un organismo che si prende la responsabilità di attuare questa visione e di declinarla concretamente. Questo è il senso del provvedimento, al di là delle rappresentazioni che in queste lunghe ore si è voluto offrire.

Viene posta in votazione la ratifica del DECRETO DELEGATO 2 giugno 2025 n.83 - Modifica della struttura e delle funzioni della Direzione Generale della Funzione Pubblica: approvato con 30 voti a favore e 7 contrari.

Comma 11 - Votazione ordini del giorno

Ordine del Giorno presentato dai Gruppi Consiliari di Opposizione per l'istituzione di un tavolo di lavoro entro il 31 marzo 2025 al fine di sviluppare, entro il 30 giugno 2025, un piano economico coordinato

Gaetano Troina (D-ML): Do lettura dell'ordine del giorno. Il Consiglio Grande e Generale, premesso che, alla luce del rapporto sulla competitività dell'Unione Europea, è emerso chiaramente come i Paesi del nostro continente abbiano la necessità di investire in modo più incisivo su settori strategici quali innovazione, energia e sicurezza, e che debbano operare in modo più coordinato e tempestivo per poter affrontare le sfide internazionali e colmare il divario competitivo con le altre potenze globali, ritiene che anche la costruzione di una nuova competitività per la Repubblica di San Marino passi necessariamente dalla capacità di sviluppare una visione di sviluppo economico pluriennale, una visione coordinata e strutturata che sappia definire quale debba essere l'identità economica del Paese almeno per il prossimo decennio. Dall'esame del testo del progetto di legge dal titolo "Misure per il consolidamento, lo sviluppo economico, il contenimento dei costi e disposizioni in materia fiscale", approvato dalla Commissione Finanze e attualmente in esame in quest'Aula, emerge con chiarezza che, ad oggi, continua a mancare una visione completa e coerente dell'identità economica che si vuole attribuire alla Repubblica. La legge in discussione si presenta piuttosto come un contenitore di interventi disomogenei, privi di un coordinamento strutturale. Considerato che dalla capacità di programmazione dipende anche quella di garantire la piena sostenibilità del debito pubblico e di assicurare un adeguato sostegno all'economia sammarinese, che dovrà sempre più poggiarsi su un impianto strutturato e strategico, capace di riposizionare il Paese in ambito internazionale e attrarre investimenti e risorse indispensabili per sostenere benessere e diritti sociali, riteniamo non più rimandabile l'adozione di un approccio realmente strutturato al tema dello sviluppo economico. È fondamentale individuare con chiarezza le traiettorie di sviluppo e perseguirle con convinzione, senza ulteriori rallentamenti che, come accaduto più volte in passato, sono stati dettati da dinamiche esclusivamente politiche. Serve oggi un'impostazione che sappia definire in modo chiaro gli interventi da attuare, nel breve, medio e lungo periodo, così da consentire a tutte le segreterie di Stato di agire in modo sinergico e coordinato, coinvolgendo anche tutti gli attori economici, politici e sociali del Paese. Pertanto, l'ordine del giorno impegna il Congresso di Stato ad avviare entro il mese di marzo 2025 – ovviamente con ampia disponibilità a rivedere la data o comunque quanto prima – un tavolo di lavoro che coinvolga tutte le Segreterie di Stato, con due rappresentanti per ciascuna forza politica di maggioranza e opposizione, al fine di elaborare un piano di sviluppo economico pluriennale, di almeno dieci anni, coerente, coordinato e strutturato, con l'individuazione di una o più direttrici strategiche, interventi articolati per tempistiche, modalità di esecuzione, soggetti coinvolti, risorse necessarie e modalità di reperimento dei fondi. Il piano così predisposto dovrà essere elaborato entro il mese di giugno 2025, o comunque entro tre mesi dall'attivazione del tavolo di lavoro, così da permettere un confronto ampio, anche attraverso la condivisione con le associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali, l'Università degli Studi di San Marino, San Marino Innovation, la Camera di Commercio, l'Agenzia per lo Sviluppo Economico, gli ordini professionali. Il piano dovrà essere quindi portato in Consiglio Grande e Generale per la sua approvazione, preferibilmente entro novembre 2025 o, in ogni caso, entro due mesi dalla conclusione del percorso partecipativo.

Inoltre, chiediamo che il bilancio previsionale 2026-2027 preveda appositi stanziamenti economici per sostenere il percorso di sviluppo individuato. Eccellenza, ribadisco che siamo assolutamente disponibili a rivedere nel dettaglio alcune scadenze temporali, che già di per sé non sono perentorie, ma aperte a una certa flessibilità. Quando abbiamo depositato quest'ordine del giorno era gennaio e il dibattito sulla cosiddetta "legge sviluppo" era ancora in corso. Oggi, a distanza di mesi, emerge con ancor più evidenza l'urgenza di attivare un serio piano di coordinamento tra le attività delle segreterie. È sotto gli occhi di tutti che ogni segretario procede per conto proprio, senza un disegno comune, senza un'identità condivisa da dare al nostro Paese, e questo è un limite enorme, soprattutto se vogliamo farci percepire in maniera credibile all'esterno. In vista anche della riforma IGR che saremo chiamati a discutere nei prossimi mesi, diventa ancora più urgente che San Marino sappia individuare i propri settori strategici e concentrare su di essi gli sforzi per generare sviluppo e reddito, elementi fondamentali per affrontare e ripagare il debito pubblico. Se poi, come ci auguriamo, dovesse concludersi positivamente il negoziato per l'accordo di associazione con l'Unione Europea, sarà ancora più essenziale che il governo cominci davvero a fare squadra e a definire con chiarezza le priorità d'intervento. Non possiamo continuare a procedere alla giornata. I cittadini hanno bisogno di risposte concrete, e per questo chiediamo all'Aula di prendere seriamente in considerazione questo ordine del giorno, di valutarlo, discuterlo, eventualmente modificarlo insieme. Ma è arrivato davvero il momento di iniziare a lavorare come si deve.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Io credo che la risposta migliore a questo ordine del giorno la possa dare la maggioranza, più che il governo. Il governo, da parte sua, è pienamente impegnato su tutti i fronti, in particolare su quello dello sviluppo economico. Abbiamo cominciato a fornire una prima risposta subito dopo l'approvazione del bilancio a dicembre, con il lavoro svolto in Commissione e con un progetto di legge che ha affrontato diversi temi legati all'economia del Paese. Altri provvedimenti sono stati discussi anche in quest'Aula, persino in questa stessa seduta. Voglio citare anche la riemissione del debito, che ha avuto l'effetto di migliorare l'efficienza e liberare risorse nel bilancio. Il governo e la maggioranza sono impegnati su molteplici temi. Una cosa è il confronto chiesto nelle sedi istituzionali, come può essere la Commissione Finanze, dove si possono ascoltare non solo i membri del governo ma anche i tecnici e i dirigenti. Un'altra cosa è presentare un ordine del giorno come questo, che a mio parere, pur volendone riconoscere una certa abilità politica, appare come un tentativo di commissariare un'attività di governo che è appena partita. Credo che la risposta più pertinente, in questo caso, debba venire dalla maggioranza.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Parlo a nome della maggioranza. L'idea di creare un tavolo di lavoro che raccolga tutte le esigenze e offra una visione istituzionale complessiva dello sviluppo economico del Paese è un'aspirazione legittima. Ma dobbiamo riconoscere che questo tipo di esercizio è già stato avviato, ad esempio in occasione della presentazione del bilancio a dicembre 2024, dove il Segretario alle Finanze ha raccolto e integrato la visione condivisa dalle varie Segreterie di Stato. Da lì è stato avviato anche il cosiddetto progetto di sviluppo, che ha messo insieme una serie di iniziative legate al potenziale economico del nostro Paese, con il contributo e la condivisione delle deleghe. Questo tipo di raccordo esiste già. Esiste anche un programma economico che viene presentato e discusso in Commissione Finanze, che riteniamo sia la sede più opportuna per questo tipo di confronto. Di norma, avviene nel periodo estivo. È lì che si può discutere con tutte le forze politiche, raccogliere riflessioni e dare concretezza al progetto di bilancio con gli interventi che ciascuna Segreteria intende portare avanti. Quindi, da parte nostra non c'è contrarietà al confronto, ma riteniamo che questo debba avvenire all'interno delle sedi già previste. Per questo motivo, l'ordine del giorno non può essere accolto.

Emanuele Santi (Rete): Come gruppo Rete, avendo sottoscritto questo ordine del giorno, lo sosterrò con convinzione. Mi permetto solo una premessa: questo ordine del giorno è stato depositato a febbraio, ma arriva in discussione quattro mesi dopo. Non è una critica verso le

Eccellenze, ma credo sia necessario riflettere in sede di riforma istituzionale sulla tempistica di discussione degli ordini del giorno. Quando passano troppi mesi, rischiano di perdere efficacia e valore politico. Questo ordine del giorno nasce dalla volontà di costruire un tavolo permanente sulle questioni economiche, un tavolo che vada nel solco dell'approccio costruttivo dell'opposizione fin dall'inizio della legislatura. I problemi che il Paese vive sono seri e urgenti. Ecco perché abbiamo chiesto un confronto. Anche tra noi dell'opposizione ci sono visioni diverse, ma mettersi attorno a un tavolo è sempre utile. Abbiamo visto provvedimenti portati in Aula all'ultimo minuto, non discussi nemmeno all'interno della maggioranza. E i risultati sono stati leggi deboli, che non danno risposte. Questo ordine del giorno nasce dalla volontà di fare squadra. Voi, invece, siete ancora bloccati su nomine, spartizioni e giochi di equilibrio politico. Non ci raccontate che avete già un piano economico strutturato, perché non è credibile. Quella che avete chiamato legge di sviluppo non contiene nulla di strategico.

Sara Conti (RF): È un peccato che ci si parli soltanto tra banchi dell'opposizione, senza grande attenzione in Aula. Ma ci tengo a spiegare perché Repubblica Futura, insieme agli altri gruppi di opposizione, ha promosso questo ordine del giorno. Dopo la Commissione Finanze di febbraio, in cui abbiamo discusso la legge di sviluppo, ci è parso chiaro che quella legge, nonostante il titolo altisonante, fosse completamente priva di strumenti reali per delineare un percorso di sviluppo economico a breve, medio e lungo termine. Per questo abbiamo deciso di proporre un ordine del giorno che non si pone in contrapposizione al governo, ma che vuole offrire una collaborazione. Abbiamo sempre dato contributi costruttivi, anche sull'accordo con l'Unione Europea. Qui proponiamo un tavolo ampio, con rappresentanti di tutte le forze politiche e dei principali enti coinvolti nello sviluppo economico. È un invito a cooperare. Comprendiamo che le linee politiche le dà il governo, ma crediamo sia arrivato il momento di definire con chiarezza l'approccio allo sviluppo, anche per garantire la sostenibilità del debito pubblico. Serve un piano economico strutturato, e non solo annunci.

Gaetano Troina (D-ML): Intervengo per dichiarazione di voto e per qualche riflessione. Ho ascoltato le parole del capogruppo della maggioranza, ma mi dispiace constatare che ci è stato semplicemente detto che ogni Segreteria continuerà a fare per conto proprio. È esattamente quello che denunciamo. Si parla di confronto, ma noi quel confronto non lo vediamo da mesi. I segretari vanno avanti da soli, senza condividere nulla con l'opposizione. E ci ritroviamo in Aula con testi già pronti, su cui dobbiamo solo prendere atto. Il programma economico viene citato come se fosse una strategia strutturata, ma in realtà non è altro che un elenco di buone intenzioni, sempre rimaneggiato, che non dà alcuna chiarezza sulle priorità di governo. Vorremmo capire su cosa la maggioranza vuole investire, quali sono i settori da sviluppare. Invece abbiamo solo visto decreti poco incisivi, idee abbozzate e nessuna proposta concreta per famiglie, imprese o soggetti in difficoltà. Quest'ordine del giorno era un'occasione per mettere tutto il Paese attorno a un tavolo, per scrivere insieme le priorità. Ma voi preferite andare avanti da soli. Se questa è la vostra strada, ne prendiamo atto, ma ne dovrete rispondere anche davanti alla cittadinanza, che fa sempre più fatica a vedere risposte concrete.

L'Odg è respinto con 29 voti contrari e 6 favorevoli

Ordine del Giorno presentato dal Gruppo Consiliare di Domani – Motus Liberi per un dibattito urgente nella Commissione Consiliare Permanente II per una proposta di riforma delle normative che regolano l'attività delle forze dell'ordine e degli uffici che svolgono attività di indagine e per un programma di interventi e investimenti in tema di sicurezza.

Gaetano Troina (D-ML): Anche questa è una tematica che al mio gruppo, al mio partito, sta molto a cuore, tanto che siamo usciti in questi giorni con un nuovo comunicato stampa sull'argomento. Riteniamo infatti, alla luce delle criticità che emergono costantemente, soprattutto nella suddivisione

delle competenze e nella chiara individuazione degli ambiti di intervento delle forze di polizia, che sia necessario mettere ordine e fare chiarezza. Do lettura dell'ordine del giorno: Il Consiglio Grande e Generale, considerato che il tema della sicurezza è un valore supremo per uno Stato e per tutti i suoi cittadini, e che tale concetto oggi assume un'accezione più ampia e complessa rispetto al passato, tale da determinare l'insorgere di nuove ed urgenti esigenze sul piano organizzativo, logistico, professionale e degli strumenti, in una logica che porti a un sistema integrato di sicurezza; considerato che l'attuale sistema, che vede il coinvolgimento delle forze dell'ordine, degli enti e degli uffici competenti, evidenzia da tempo, come più volte sottolineato dagli stessi soggetti, la necessità di un adeguamento, di una razionalizzazione e di una maggiore efficienza rispetto alle nuove esigenze emerse; considerato che il nostro Paese, in quanto parte della comunità internazionale, è coinvolto nelle relative dinamiche e non può considerarsi esente da rischi, rendendo non più rimandabile un serio ragionamento sulla situazione della Repubblica; considerata la necessità di un riordino delle attività di tutti i corpi che svolgono attività di polizia, in particolare gendarmeria, polizia civile e guardia di Rocca, che da troppo tempo non viene effettuato per ragioni prevalentemente politiche, e che miri, tra l'altro, a superare sovrapposizioni di funzioni, dotazioni organiche, logistiche e strumentali; ritenuto evidente che la necessità di riordino del sistema di sicurezza nazionale non riguarda solo le forze dell'ordine, ma anche tutti gli uffici ed enti deputati e competenti; impegna il Congresso di Stato: a) a promuovere urgentemente lo svolgimento di un apposito dibattito nella Commissione consiliare permanente Affari Esteri, Emigrazione e Immigrazione, Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione, volto a individuare linee guida condivise e mirate all'elaborazione di una proposta di riforma delle normative che regolano l'attività delle forze dell'ordine e degli uffici che svolgono attività di indagine, con attenzione anche alla responsabilità dei soggetti coinvolti, in modo che gli stessi non siano disincentivati nel legittimo esercizio delle proprie funzioni; b) a proporre nella medesima Commissione un programma di interventi e investimenti in tema di sicurezza, che possa fornire alle forze dell'ordine e agli uffici, nell'interesse della collettività, adeguate risorse organiche, logistiche, infrastrutture e strumenti innovativi per svolgere al meglio la relativa attività. Come vedete, non si tratta di chiedere al Governo qualcosa di straordinario, ma semplicemente di affrontare un dibattito serio in Commissione 2, perché è evidente – e lo sappiamo tutti, senza nasconderci dietro un dito – che vi sono problematiche nella suddivisione delle competenze e delle funzioni tra forze dell'ordine, enti e uffici. Chiediamo di parlarne seriamente, di individuare soluzioni il più possibile condivise e di mettere a disposizione delle nostre forze di polizia strumentazioni aggiornate, risolvendo al contempo le problematiche normative emerse nel tempo. Un tema noto a tutti e ad oggi ancora irrisolto è, ad esempio, la mancanza di una normativa chiara sul tema delle intercettazioni. Vi sono molti altri temi che necessitano di chiarezza: chiediamo solo di affrontarli e di non rimandare all'infinito il problema

Emanuele Santi (Rete): Anche in questa occasione ribadisco un concetto: si tratta di un ordine del giorno depositato nel mese di febbraio, e quindi sarebbe stato auspicabile discuterlo e analizzarlo già in precedenza, magari anche fornendo qualche prospettiva rispetto all'intendimento, nel corso delle scorse sedute. Sono passati quattro mesi e siamo ancora qui a discuterne. Il collega Troina ha letto e spiegato la ratio di questo ordine del giorno, che come gruppo Rete appoggeremo. Lo appoggeremo per un semplice motivo: perché è ormai rilevante. Tra l'altro, io, il collega Troina e anche qualche altro collega di Rete siamo presenti nella Commissione Antimafia, e quindi questo è un tema cardine della discussione. Non vogliamo certo rivelare contenuti coperti da segreto, ma è chiaro che il tema della suddivisione dei compiti, della maggiore specializzazione e della dotazione di strumenti, anche tecnologici, a supporto delle forze di polizia, è ricorrente. Il collega ha parlato, ad esempio, delle intercettazioni: sono tutti elementi che, nel tempo, sono emersi come possibili ambiti di miglioramento, come strumenti da mettere a disposizione delle forze dell'ordine, ma anche di chi conduce indagini. Ad esempio, l'utilizzo di server più completi, con accesso a informazioni che possono essere messe a sistema e condivise tra i vari attori coinvolti: non solo i corpi di polizia, ma anche gli organi di controllo, gli avvocati, i commercialisti che devono effettuare adeguate verifiche.

Ecco, questi strumenti sono oggetto di discussione da tempo, ma mi sembra di capire che già da anni ci sia una parte politica un po' sorda, un po' miope, rispetto al recepimento di queste esigenze. Ormai, insomma, gli elementi portati all'attenzione nelle varie sessioni e nelle varie commissioni dimostrano che c'è un'urgenza, un'impellenza, nel dotarsi di queste strumentazioni ulteriori. E credo che sia molto importante che si apra un dibattito ampio e che venga fatto un riferimento preciso su come il governo intenda procedere, e su quale sia la visione dell'Esecutivo rispetto a questa tematica. Devo però riconoscere che, nel frattempo, alcuni passaggi sono stati compiuti. Non voglio violare il segreto della Commissione, ma alcuni di questi passaggi sono effettivamente stati fatti. Quindi chiederei al governo di renderci edotti, perché alcuni atti noi li abbiamo recepiti all'interno di un ambito riservato, ma io ritengo che questi atti non contengano nulla di riservato. Si tratta di impostazioni e regolamenti interni, relativi soprattutto al Tribunale e ai rapporti che questo intrattiene con gli organi di polizia. Su questo punto, dovrebbe essere il governo a riferire, anche perché si tratta di un provvedimento che, a mio avviso, non ha nulla di segreto. Lo abbiamo ricevuto in un contesto in cui vigeva la riservatezza, ma considerando che, per quanto riguarda la direzione delineata da questo ordine del giorno, qualcosa è già stato fatto, credo che il Segretario di Stato possa tranquillamente fornirci informazioni in merito. Poi, se vi sarà anche un comma dedicato, potremo fare ulteriori riflessioni su come si siano svolti i ragionamenti all'interno della Commissione. Confermo dunque che appoggeremo pienamente questo ordine del giorno. Credo che un dibattito aperto, pubblico, da svolgere in Consiglio, sia il contesto più opportuno. Perché questo tema della sicurezza e della disponibilità di strumenti adeguati per le forze di polizia, affinché possano svolgere al meglio le loro indagini, è un elemento centrale. Credo che la maggioranza debba prenderlo in seria considerazione, e che sia fondamentale renderlo visibile e oggetto di discussione.

Segretario di Stato Stefano Canti: Intervengo al posto del collega Beccari su questo ordine del giorno presentato da Motus Liberi, dicendo innanzitutto che non condividiamo quanto indicato nella premessa. Nelle premesse, infatti, vengono riportate alcune indicazioni che non sono condivisibili da parte del governo. In sostanza, non condividiamo nemmeno l'impostazione generale di questo ordine del giorno. Dobbiamo renderci conto che, per quanto riguarda il riordino delle forze di polizia, è un tema di cui si parla da tanto tempo, e sicuramente è uno di quelli che dovremmo affrontare nel corso di questa legislatura, anche alla luce di quello che è il programma di governo. Tuttavia, alla luce di tutto ciò, non dobbiamo porre la questione come un problema di sicurezza. Il tema della sicurezza, oggi, non si pone in questi termini. Abbiamo un Paese che è sicuro, possiamo affermare che comunque il nostro è un Paese sicuro. Gli strumenti per fare analisi, approfondimenti, per condurre indagini, ci sono. Credo quindi che il punto non sia la sicurezza in sé, quanto piuttosto la necessità di una riorganizzazione di quelli che potrebbero essere i corpi di polizia. Una volta chiarito quale potrebbe essere una strategia in questo senso, sarà necessario coordinare tutti i vari aspetti connessi al tema sicurezza. Per quanto riguarda invece il dibattito, questo deve avvenire nell'ambito della commissione competente, cioè la Commissione permanente Affari Esteri. Da parte del governo non c'è alcun problema in tal senso. Sicuramente possiamo prenderci l'impegno di svolgere un dibattito entro il mese di settembre, o comunque in una data che concorderemo: non è un problema. Tuttavia, l'impostazione con cui è stato strutturato questo ordine del giorno non è condivisa dal governo. Pertanto, l'indicazione è quella di respingere l'ordine del giorno.

Michele Muratori (Libera): Intervengo a nome della maggioranza, consapevole del fatto che il tema della sicurezza è un tema assolutamente importante, che non vogliamo in alcun modo sottovalutare. Mi ricollego a quanto appena enunciato dal Segretario di Stato Canti, nel senso che il governo si è già attivato per promuovere un'analisi e una eventuale riorganizzazione per quanto riguarda i corpi delle forze di polizia. Tuttavia, quando si parla di sicurezza, non si può ricondurre la tematica esclusivamente alle forze dell'ordine o alle forze di sicurezza. La questione necessita di una prospettiva molto più ampia, con una visione a 360 gradi, che possa coinvolgere anche altri ambiti e altri settori. La disponibilità manifestata dal Congresso, come appena indicato dal Segretario, si

affianca a quella che posso offrire io, in qualità di Presidente della Commissione Esteri, nel predisporre e inserire all'ordine del giorno un comma dedicato proprio al tema della sicurezza. Da parte mia, e questo possiamo tranquillamente metterlo a verbale, vi è piena disponibilità a svolgere un dibattito che possa sviscerare tutte le problematiche connesse alla sicurezza. Quindi, voglio dire, l'ordine del giorno può essere superato serenamente grazie alla volontà, da parte della maggioranza, di aprire un dibattito ad hoc in Commissione Esteri, e in considerazione di quanto il governo sta già portando avanti su questa importantissima tematica.

Gian Nicola Berti (AR): Ma io credo che il tema del dibattito sull'operatività e sulla capacità di creare sinergie tra le nostre forze dell'ordine sia un tema che ha appassionato la politica negli ultimi vent'anni. Da questo punto di vista, è una questione ancora attuale, anche perché ritengo che una soluzione definitiva non sia mai stata adottata. Nel corso del tempo sono stati riscontrati diversi problemi, e poc'anzi anche il consigliere Santi ha spiegato come questa tematica sia oggetto di un'analisi e di alcuni approfondimenti che la Commissione Antimafia sta portando avanti. È logico, infatti, che dobbiamo cercare di puntare a un miglioramento della nostra capacità di monitoraggio del territorio e di assistenza all'autorità giudiziaria per lo sviluppo delle indagini. Questa è una tematica sicuramente utile. Forse, ancor prima di sviluppare un dibattito sulle soluzioni, io credo che sarebbe importante cominciare da un dibattito sui problemi. Il problema principale, a mio avviso, è forse rappresentato anche dal mancato rispetto, da parte di qualche corpo delle forze dell'ordine, di quelli che sono gli ambiti di effettiva autonomia e competenza. Mi spiego meglio: non tutti devono fare tutto. Tutti possono, dal punto di vista normativo, effettuare indagini, ma è chiaro che, se vogliamo essere efficaci, dobbiamo puntare sulla specializzazione. Non possiamo pensare che tre corpi di polizia possano essere tutti quanti specializzati in tutte le materie. Dobbiamo cercare di fare in modo che ogni corpo sviluppi delle professionalità e delle specificità proprie, e che abbia anche la capacità di svolgere approfondimenti, con un'implementazione degli organici mirata, cioè con figure dedicate a quella tipologia di attività. Da questo punto di vista, credo che il dibattito meriti un serio approfondimento, e va certamente colto il suggerimento che ci arriva da Domani Motus Liberi, ovvero di cominciare concretamente a riflettere su queste tematiche. Come stavo spiegando, già lo stiamo facendo in Commissione Antimafia, dove i lavori si svolgono con un profilo di riservatezza sicuramente maggiore rispetto a quello di altre commissioni. Tuttavia, è un tema che può essere affrontato anche direttamente in Consiglio Grande e Generale, oppure, come proposto, nelle commissioni competenti. È un tema sicuramente molto attuale e sicuramente molto utile per l'intero sistema della sicurezza del nostro Paese.

Andrea Menicucci (RF): Come è già stato detto dagli altri consiglieri intervenuti, quello della sicurezza è un tema molto sentito, sia in Aula che nella popolazione. Vorrei rivolgere una domanda al Segretario Canti, che è intervenuto a nome del Segretario Beccari: vorrei sapere quali siano, a suo avviso, i punti non condivisibili presenti nelle premesse dell'ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare di Domani Motus Liberi. Questo, almeno, per capire quali siano gli impedimenti che rendono tale ordine del giorno non condivisibile da parte del Congresso di Stato. In questo caso, Segretario, lei ha anche affermato che ci troviamo all'interno di un Paese sicuro. Io sono convinto che sia così. Tuttavia, credo che si possa fare di più, e lo si possa fare attraverso molteplici modalità di intervento. Oggi possiamo dirci sicuri rispetto alla vicina Italia, non c'è un'emergenza sicurezza, anche se talvolta si registra una recrudescenza del fenomeno dei furti nelle abitazioni. Ma la sicurezza non si limita a questo. Sicurezza è anche la possibilità, e poi avremo un ordine del giorno su questo nel corso del comma, di portare a spasso il cane nei luoghi del territorio senza imbattersi in esche avvelenate. Sicurezza è anche evitare che gli istituti bancari vengano presi d'assalto da gruppi organizzati. Sicurezza è anche riuscire a smarcare la Repubblica di San Marino da alcune considerazioni che emergono, per esempio, leggendo la relazione della DIA, che abbiamo esaminato, come membri della Commissione Antimafia, in alcune delle scorse sedute. San Marino si trova in uno dei territori più martoriati dalle infiltrazioni mafiose. Quindi, di sicurezza si deve parlare a 360 gradi.

Sono convinto che il numero di uomini a disposizione delle forze dell'ordine e i mezzi di cui queste sono dotate siano motivo di vanto. Tuttavia, il tema della riorganizzazione e della comprensione dei compiti e dei ruoli che ciascuna forza di polizia deve avere all'interno della nostra Repubblica è, a mio avviso, il nodo principale. È un tema centrale per riorganizzare quello che, nell'ordine del giorno, viene definito come un "sistema integrato di sicurezza". Questo perché, attualmente, si registra una sovrapposizione tra i compiti dei vari corpi, il che può generare sia imbarazzo istituzionale tra i corpi stessi, sia difficoltà concrete nella comprensione di chi debba svolgere determinate indagini. Mi accodo anche a una considerazione espressa dal capogruppo Berti: è fondamentale arrivare a una riorganizzazione che consenta la specializzazione dei corpi e la loro dotazione di figure professionali, di ruoli specifici e di personalità in grado di coprire il maggior numero possibile di ambiti operativi che una forza di polizia oggi è chiamata ad affrontare. Non si tratta solo di controllo del territorio o di capillarità, ma anche di molti altri compiti e funzioni, che – e credo di non rivelare nulla di riservato – vengono richiesti dalle stesse forze di polizia nei lavori della Commissione Antimafia.

L'Odg è respinto con 25 voti contrari e 7 favorevoli

Ordine del Giorno presentato dal Gruppo Consiliare di Domani – Motus Liberi per impegnare il Congresso di Stato per l'istituzione di un tavolo di lavoro per il progetto "Memorandum of Understanding (brev. MOU)" e la previsione di appositi stanziamenti economici dedicati al percorso di trasformazione digitale.

L'Odg è respinto con 28 voti contrari e 3 favorevoli